LETTERE AL DIRETTORE

Il culto del pettegolezzo

Caro direttore,
la lettura dei giornali sul filobus che mi porta quasi ogni mattina al Senato, ha avuto in questi ultimi giorni qualche cosa di insolito. Avrai notato anche tu che normalmente in filobus i passeggeri leggono ciascuno il proprio giornale senza sentire il bisogno di commentare coi vicini ciò che stanno leggendo: come se partecipassero per consuetudine, ad un rito piuttosto svogliato, qualcosa di simile alla tazzina di caffè che si prende appena alzati, tanto per mettere qualche cosa di caldo in corpo e preparare lo stomaco al gradevole veleno della prima sigaretta della giornata.

In questi ultimi giorni, dicevo, il rito silenzioso e svogliato è stato sconvolto dal commento aperto, dal frizzo salace e persino dall'indignazione scomposta.

Che cosa hanno dunque stampato le gazzette di questi giorni per eccitare gli animi?

Ci vuol poco a indovinarlo: i titoli su 4-5 colonne, con tanto di occhiello e di sommario, concernenti il lieto evento in casa Lollobrigida. Questi titoli, piuttosto uniformi nonostante il diverso e persino opposto colore dei giornali, hanno fatto scattare, nei passeggeri del mio filobus, una molla ignorata, hanno fornito il comune motivo conduttore ad un coro spontaneo.

— Ma che, è nato er fijo dell'imperatore? —, diceva la voce sarcastica della massaia economica.

— Me li dia a me i regali che suo marito non riesce ad elencare: ho giusto mia figlia che deve sposare —, rivendicava, preoccupato ed amaro, l'artigiano indebitato.

E la giovane liceale, che forse si apprestava a iscriversi a Medicina: — Questa poi... Scrivono che è stata una «partoriente modello».

Da battute di questo genere si passava all'ironia sui giornali «che non sanno più cosa raccontare», sui fotografi appostati nei pressi della villa o della clinica, sugli spintoni dei giornalisti alla balia giunta con tre ore di ritardo, e così via.

E' stata, insomma, questa singolare sollevazione, una sorte di processo popolare a quel costume giornalistico, oggi in auge, che consiste nel «montare» avvenimenti insignificanti fino a farli diventare il «fatto del giorno». Accusa al giornalismo, bada bene, e non alla famiglia Lollobrigida il che prova, ancora una volta, la serietà del buon senso popolare.

So bene che la signora Lollobrigida deve essere ligia ai doveri che le impone la mastodontica organizzazione pubblicitaria delle case cinematografiche, le quali hanno esigenze commerciali simili a quelle della Fiat quando viene lanciato un nuovo tipo di macchina. Sul conto di questa irrequieta e spesso assurda pubblicità commerciale vanno ascritti, assieme al titolo di «Gina nazionale», gli assalti delle folle che richiedono l'intervento della forza pubblica, le descrizioni dettagliate dell'arredamento della sfarzosa villa sulla Via Appia, le infinite fotografie (alcune delle quali hanno addirittura fornito lo spunto ad una causa giudiziaria) che sono forse più numerose dei fotogrammi dei film interpretati dalla signora Lollobrigida; insomma tutto quell'insieme di trovate reclamistiche che mirano a tener desta l'attenzione del pubblico ai fini esclusivi del successo di cassetta. Sono cose che si comprendono e che spiegano importanti aspetti della attuale situazione della nostra cinematografia.

Quello che io non comprendo è che al di là delle trovate pubblicitarie legate, più o meno direttamente, al lancio o alla preparazione di un film, si sia violata quella zona della vita della Signora Lollobrigida, nella quale la sua verità di donna, di sposa e oggi di madre non ammette il cinismo dei ficcanaso che non sanno rispettare neppure ciò che è più intimamente personale in ogni essere umano. Questa intimità della Signora Lollobrigida è stata frugata senza scrupoli dal giorno in cui, con cerimoniale degno della Corte di Francia, si è annunziato al mondo che l'attrice era in stato interessante e giù giù fino al parto che assurge all'importanza di un avvenimento nazionale, fino alla qualifica di «partoriente modello» comunicata da un medico ai giornalisti, quasi a suggerire l'idea di un accostamento tra la vecchia e la nuova definizione: «Gina nazionale, partoriente modello».

Siamo di fronte ad un costume che dilaga, il quale ha avuto, se vuoi, la sua origine in certi istinti elementari che chi scrive per il pubblico avrebbe il compito di correggere e non di coltivare.

Anche la nostra Unità, caro direttore, soggiace qualche volta a questo costume; per la nascita del figlio della Signora Lollobrigida, ad esempio l'Unità ha seguito la corrente, ha fatto anch'essa i suoi vistosi titoli su quattro colonne, i suoi occhielli e i suoi sommari.

Ma io mi permetto di contestare che le esigenze dei lettori siano quali l'Unità ha creduto di interpretare nel caso in questione. Non è vero che l'operaio e l'impiegato, la massaia e la commessa trasferiscono nella popolarità e nella vita principesca della Signora Lollobrigida e del suo consorte le loro aspirazioni, i loro sogni, le loro «evasioni», come dicono i rotocalchi. Il popolo partecipa della realtà sociale nella quale vive, anche quando lotta per una realtà sociale diversa: esso ammira i campioni sportivi, gli attori e le attrici, direi persino che li ama; ma si tratta di ammirazione e amore per i meriti che gli uni e gli altri si sono conquistati nel loro lavoro, cosa ben diversa dall'esaltazione pettegola e spesso irrispettosa che il cattivo costume giornalistico fa della loro vita privata. Anzi quando la vita privata di queste rispettabilissime persone minaccia di passare in primo piano, di invadere tutto il campo per cui, ad esempio, l'attrice Lollobrigida è superata dalla «partoriente modello» il popolo inventa i suoi frizzi ed esprime la propria ostilità, come è avvenuto sul mio filobus.

Ho cercato di criticare determinate esagerazioni; non vorrei che mi si attribuissero ora esagerazioni opposte. Nessuno come me è consapevole, nel senso moderno e nostrano, delle esigenze di un quotidiano di massa come il nostro. Io non sono tra coloro che si immusoniscono e pensano che voi traduate la causa quando pubblicate fotografie di attrici o date largo spazio ad avvenimenti artistici, sportivi e di cronaca varia. E' tutto questione di dosaggio, così com'è questione di dosaggio, caro direttore anche il peso che tu vorrai attribuire alla mia critica.

CELESTE NEGARVILLE

RATIFICATI DALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL MERCATO COMUNE E L'EURATOM

La maggioranza approva i trattati europei respingendo ogni modifica ai loro testi

Lunga battaglia dei comunisti per introdurre emendamenti contro la discriminazione, contro la delega al governo e le rinunce alla sovranità nazionale – Ampio discorso di Berti – Ingrao motiva il voto contrario del PCI in nome di una vera unità europea – Contraddittorio discorso di Pella – L'astensione socialista

La Camera ha discusso ieri per lunghe ore, fino a notte inoltrata, i trattati per il Mercato comune e l'Euratom. Una maggioranza formata da democristiani, monarchici, missini, liberali, socialdemocratici e repubblicani ha sistematicamente respinto tutti gli emendamenti presentati dai comunisti per migliorare i trattati, e alla fine li ha approvati. I socialisti si sono astenuti sul MEC e hanno votato a favore per l'Euratom. Il risultato, su 455 votanti, è stato di 311 favorevoli, 144 contrari e 54 astenuti.

L'intera giornata è stata dedicata al dibattito. Le telecamere della TV hanno ripreso la parte iniziale della seduta del pomeriggio; la maggioranza ha voluto dare alla ratifica di questi trattati un carattere di grande solennità. Dubbi e preoccupazioni che erano stati ricordati, nella mattinata, dal relatore di minoranza, il compagno BERTI il quale, in un ampio, pacato discorso aveva motivato ancora una volta il voto contrario del gruppo comunista.

I comunisti — ha rilevato Berti — non sono contrari ad una integrazione economica europea; essi comprendono come i limiti economici nazionali sono destinati ad essere superati da forme di integrazione più vaste. Nessuno meglio della classe operaia apprezza il progresso tecnico, l'automazione, l'uso dell'energia atomica a scopi pacifici. Ma queste nuove capacità produttive debbono essere utilizzate a beneficio di tutti e non soltanto sfruttate dai monopoli.

Anche se i comunisti sono a favore dei principii di una integrazione economica, essi sono, quindi, contro il MEC, perchè sono contro il tentativo dei monopoli di asservire il progresso tecnico, l'automazione, l'energia atomica ai loro propri fini creando una comunità sovrannazionale sotto la loro direzione, la quale approfondirà la divisione dell'Europa in due blocchi e renderà più acute tutte le contraddizioni che dilaniano il mondo.

E' falso — ha proseguito il compagno Berti — il quadro di un capitalismo ascendente e trionfante che ha voluto fornire l'on. Malagodi. Sì, c'è oggi una congiuntura favorevole, ma per quanto tempo? Il capitalismo esce da due catastrofi di colossale grandezza: la perdita del potere su quasi la metà del globo, la perdita di vastissimi territori coloniali. Ecco perché alla base del MEC esistono obiettivi elementi di crisi: si cerca un mercato più vasto perchè si sono perduti i territori dell'Europa orientale e i territori coloniali; ma appunto per questo ci si contedera in senso antisocialista e antidemocratico e si approfondisce la frattura nel mondo, e si domanda alle masse lavoratrici di pagare le spese di questa operazione.

Il compagno Berti

Non è vero — ha detto ancora Berti, avviandosi alla conclusione — che i comunisti pongano l'accento soltanto sui riflessi tariffari; è ridicolo sostenere che i comunisti sono «protezionisti». Il problema tariffario esiste ed è grave per la industria e, soprattutto, per l'agricoltura del Mezzogiorno e delle Isole; ma il problema più grave e che cosa il ceto privilegiato sostituisce al protezionismo tariffario. Esso sostituisce l'accordo sovrannazionale dei monopoli all'interno del MEC per schiacciare le masse lavoratrici, la piccola economia contadina, per rendere impossibile, o più difficile, uno sviluppo sociale democratico. Non ha perciò senso dire che il MEC è una cosa e il capitale monopolistico un'altra: il MEC e la forma sovrannazionale che assume nell'Europa occidentale il capitale monopolistico.

Ci si dice — ha concluso il compagno Berti tra gli applausi dei comunisti — che in questa battaglia noi siamo isolati. No, noi siamo in larga e qualificata compagnia: i lavoratori italiani, i piccoli e medi produttori economici, hanno già compreso quali gravi danni apporterà il MEC a loro e a tutto il paese. Noi non cesseremo la nostra lotta, alla testa del popolo italiano.

La mattinata si è conclusa con la replica dei relatori di maggioranza. Il ministro degli Esteri, PELLA, ha invece preso la parola nel pomeriggio in un'aula affollata in ogni settore. Il suo discorso non è stato nulla di più di uno squallido ripetersi di frasi fatte e di assicurazioni generiche.

Ciò non ha impedito che emergesse chiaramente la contraddizione di fondo: il ministro ha infatti confermato esplicitamente che «la prima espressione di questo processo di unificazione europea, furono l'OECE, la CECA, la CED», ma ha poi cercato di dimostrare che il MEC non è una «filiazione» della CED. Ha sostenuto brevemente che il Mercato comune non ha carattere monopolistico, ma subito dopo ha ricordato che «si vuole raggiungere il massimo della socialità col massimo della libertà» (fingendo così di dimenticare che «il massimo della libertà» è concesso, col Mercato comune, proprio ai monopoli). Ha affermato che il MEC non vuole essere uno strumento discriminatorio, ma ha aggiunto che esso agisce «per la difesa delle libertà occidentali» (la vieta formula, cioè, dietro la quale si sono nascoste le peggiori operazioni aggressive e antidemocratiche).

Si dovrà, secondo Pella, arrivare ad un Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto, ma «preferiamo per ora che a costruire la casa siano solo le forze che la vogliono» (confermando così l'intenzione di escludere dagli organismi rappresentativi le minoranze).

Cosa costerà all'Italia questa operazione? Pella se l'è cavata minimizzando: per la agricoltura sono previste cautele, che a dire del ministro degli Esteri sono quasi eccessive, per impedire il crollo dell'economia meridionale. Altrettanto dicasi per ciò che riguarda le nostre piccole e medie industrie.

Pella ha quindi espresso la sua opinione su una serie di ordini del giorno presentati da diversi settori. Ha respinto quello del compagno NATOLI, che chiedeva al governo di varare uno stralcio di legge per il Centro nazionale ricerche nucleari e uno stanziamento di 7 miliardi e mezzo per l'esercizio 1957-'58; ha accettato come raccomandazione una parte di quello del compagno GRILLI per la difesa della produzione tessile.

Pella ha poi respinto due ordini del giorno presentati dai compagni CORBI, NATOLI e CAPRARA. In essi si invitava il governo ad orientare la sua politica in modo da sostenere e facilitare tutte le intese dirette a realizzare un accordo sul disarmo e sulla sospensione degli esperimenti nucleari e ad accelerare i tempi per la definitiva costituzione della agenzia atomica internazionale dell'ONU; e a formulare, con la collaborazione del CNRN, dell'IRI e dell'ENI, un programma pluriennale.

Pella ha invece accettato un ordine del giorno dei compagni BERTI e NATOLI, col quale si invitava il governo a fare discutere sollecitamente dal Parlamento, le proposte di legge relative alla produzione e alla utilizzazione dei combustibili nucleari.

Una significativa votazione è stata quella, sollecitata dai socialisti, su un loro ordine del giorno nel quale si impegnava il governo a svolgere una politica — nell'ambito del Mercato comune — atta a promuovere il raggiungimento della libertà e della indipendenza dei popoli dei territori e dei paesi d'oltre mare, attualmente soggetti al colonialismo.

Questo ordine del giorno è stato vergognosamente respinto dal ministro degli Esteri, il quale ha affermato ipocritamente di non poterlo accettare in quanto non era quella la sede competente. Allora il socialista VECCHIETTI, ha insistito perchè l'ordine del giorno venisse messo in votazione. A favore hanno votato compatte le sinistre e alcuni indipendenti Contro, d.c., monarchici, missini, liberali e socialdemocratici.

Sono quindi cominciate le dichiarazioni di voto. Si sono succeduti al microfono CANTALUPO (pnm), MACRELLI (pri), BETTINOTTI (psdi), DE MARSANICH (msi), COLITTO (pli) tutti per motivare il loro voto in favore dei trattati.

Particolarmente seguita la dichiarazione di voto che, a nome dei socialisti, ha pronunciato l'on. BASSO. Egli ha affermato che alla decisione di astensione dal voto sul Mercato comune (sull'Euratom il PSI voterà a favore) il suo gruppo è giunto «non per secondi fini o per calcoli sottili», ma dopo una attenta valutazione. Basso ha confermato che i trattati non danno nessuna garanzia: essi nascono sotto il segno del dominio delle forze del monopolio e solo un ottimismo cieco e irresponsabile può nascondersi che ciò è un pericolo gravissimo per i lavoratori.

Perchè dunque i socialisti non votano contro? Perchè, comunque — questa è la tesi enunciata da Basso — la integrazione economica europea contiene sostanzialmente una serie di elementi positivi che i lavoratori, con le loro lotte, dovranno far venire alla luce.

Anche l'on. VILLABRUNA ha preannunciato il voto favorevole del suo partito.

La dichiarazione di voto di Ingrao

Ha preso quindi la parola il compagno INGRAO per esprimere la posizione del gruppo comunista. Siamo spiacenti — egli ha iniziato — di non poter essere d'accordo con l'on. Pella, il quale ha detto che qui si voterebbe pro o contro l'idea dell'Europa. Il principio dell'integrazione europea non è in discussione; oggi noi votiamo su *questo* tipo di integrazione, su *questi* trattati, sulle forze che guidano questa politica, sugli scopi che queste forze si propongono. Ed è *contro* questi trattati che interviene il nostro voto contrario, il quale trae origine da molti motivi. In primo luogo, il nostro voto contrario — ha detto Ingrao e semplificando quest'affermazione con l'Euratom che affida la produzione e il controllo dell'energia atomica agli imprenditori privati — è diretto contro quel rafforzamento dei gruppi monopolistici che i trattati favoriscono.

In secondo luogo noi votiamo contro questa integrazione, perchè essa nasce sul ceppo della politica atlantica, anche se ora, nella posizione del governo, sembrano affiorare alcune contraddizioni.

L'on. Folchi infatti — ha continuato Ingrao — ha riconosciuto che questi trattati vengono a colmare il vuoto lasciato dalla CED, mentre l'on. Pella ha parlato di filiazione indiretta. Lasciamo al ministro degli Esteri il compito di stabilire quale grado di parentela esiste fra questi trattati e la CED: ci basta rilevare che della CED voi cominciate a vergognarvi, se tenete a metterla in ombra. Comunque, non si può accettare il termine di integrazione europea per una forma di integrazione che include solo sei Paesi e si ispira a quella concezione speciale che viene a coincidere con le frontiere del capitalismo.

Il dato di fatto consiste oggi nella esistenza in Europa di un sistema capitalistico da una parte e di un sistema socialista, in continuo sviluppo, dall'altra. Chi vuole affrontare alle radici, seriamente, il problema dell'unità europea, deve partire da questo dato di fatto: i trattati sui quali siamo chiamati a votare, non solo non offrono alcuna soluzione, alcuna via di superamento in questo senso, ma anzi aggravano la frattura fra i due sistemi, secondo una scelta politica precisa basata su un'alleanza di classe.

Votiamo contro questi trattati, dunque, perchè siamo contro questo orientamento politico che ostacola il processo di distensione. Al di là delle polemiche, tutti hanno dovuto riconoscere che le recenti decisioni del PCUS sono volte a favorire il progredire della distensione e la estensione degli scambi. A questa decisione si risponde, da parte dell'Occidente, della socialdemocrazia e del movimento cattolico, con un arroccamento su posizioni di rottura. Così la socialdemocrazia e il movimento cattolico dimostrano di essere incapaci di affrontare il problema di una reale unità dell'Europa.

Grave, a questo proposito, è l'affermazione di Pella che ha parlato di irreversibilità, negando che sia prevedibile l'uscita della Germania di Bonn dal MEC anche se intervenisse l'unificazione. Ciò significa pensare alla unificazione tedesca in termini di annessione della Germania est all'economia capitalistica dominata dai grandi gruppi che è alla base di questi trattati. E' una concezione che aprirebbe prospettive gravi di conflitti. Si vuole questo? Se non è questo che si vuole, bisogna ammettere che il MEC costituisce un ostacolo per la soluzione del problema tedesco, problema chiave dell'unità europea.

Del resto, in questa concezione della integrazione europea, la divisione giunge fino alla politica interna, con la discriminazione per la elezione degli organismi rappresentativi. L'immagine dell'Europa che voi avete in cuore — ha esclamato Ingrao — è quella nella quale la rottura arriva fin nell'interno del nostro Paese.

Ingrao ha continuato quindi affermando che i trattati accendono una ipoteca sulla economia dei popoli del Nordafrica, ipoteca che questi respingono e che non porta alcun vantaggio al nostro Paese il quale, invece, se ne fa corresponsabile.

Infine, Ingrao ha esaminato il posto che questi trattati danno al grande capitale tedesco e al riarmo della Germania, cui oggi si concede di produrre l'energia atomica, dando così un'arma formidabile in mano ai grandi monopoli che furono il principale sostegno del nazismo.

Il compagno Ingrao ha fatto la dichiarazione di voto per il Partito comunista

Si è detto che il nostro voto sarebbe di opposizione sterile: se questo significa che i rapporti di forza, oggi esistenti in Parlamento, impediscono che i trattati vengano respinti, ciò è vero; ma noi non ci siamo mai preoccupati soltanto del successo immediato, abbiamo sempre pensato alle prospettive future e ad indicare al Paese la via di una giusta politica e della lotta per la sua attuazione.

Ricordando la battaglia dei comunisti contro la discriminazione nei confronti della Cina popolare, che oggi trova i suoi riflessi anche nell'azione governativa, sia pure tardiva, e ricordando anche l'opposizione dei comunisti al Patto atlantico, la quale, seppure non ebbe successo immediato servì a dare coscienza a tanta parte della classe operaia del nostro Paese, suscitando quel movimento per la pace che è stato uno dei maggiori fattori di progresso della situazione internazionale in questi anni, Ingrao ha affermato che il «no» dei comunisti ai trattati europei ha oggi appunto il valore di un gesto che dia coscienza alla classe operaia e a tutto il movimento democratico, perchè da questa coscienza sorga un movimento positivo di azione e di lotta.

Rivolgendosi all'on. Basso, il compagno Ingrao ha affermato che il movimento operaio non può essere interessato ad un'unità che non sia fondata sulla chiarezza e soprattutto sulla capacità di dare evidenza all'analisi e alle prospettive. La nostra opposizione, quindi, è attiva e costruttiva: lo dimostrano i nostri ordini del giorno presentati sulla politica atomica, con i quali noi, pur opponendoci ai trattati non abbiamo rinunciato a indicare le linee di una politica positiva, nè abbiamo scartato le possibilità di incontri che potevano esservi con altri settori in questo campo.

Così noi continueremo, convinti di interpretare quelle preoccupazioni e quell'allarme presenti in tutti i discorsi degli oratori di ogni settore ed ai quali lo stesso on. Pella non è riuscito a rispondere. Tutti hanno ammesso l'ineluttabilità di certe perdite per il nostro Paese e dei traumi che ne deriveranno per la nostra economia.

Opporsi a questi trattati significa forse sostenere il «quieta non movere» di cui ha parlato l'on. Basso? Egli stesso ha detto che i trattati saranno positivi se riusciranno a rompere il vecchio equilibrio composto all'ombra dei gruppi monopolistici. Ma come questo equilibrio verrà rotto? A vantaggio di chi? E quale nuovo equilibrio sarà creato? E con quali forze? Ecco le domande che bisogna porsi e, se si lasciano le ipotesi e si sta all'esame dei trattati, si comprende il nostro voto contrario. Di qui la contraddizione che noi rileviamo nella posizione dei socialisti. Sfuggire a queste domande significherebbe assegnare una funzione subalterna alla classe operaia, significherebbe non riconoscere che il compito della classe operaia è quello di indicare essa il nuovo equilibrio e di lottare per esso, significherebbe rinunciare ad essere protagonisti del movimento per la reale unità europea.

Con il nostro voto, invece, noi vogliamo indicare alla classe operaia una prospettiva di autonomia e di lotta, intendiamo chiamare la classe operaia a battersi assieme a tutte le forze sane minacciate da questi trattati, per dare un corso diverso alla politica internazionale, per raggiungere la pace e il rinnovamento democratico dell'Italia.

Altre dichiarazioni di voto si sono poi succedute: SCOTTI (partito dei contadini), il quale voterà a favore nonostante una serie di perplessità da lui espresse per quanto riguarda l'agricoltura; BONINO (PMP); FILOSA (ex missino) ed infine, per la DC, l'on. PICCIONI.

A questo punto è cominciata la discussione sugli emendamenti presentati da comunisti e socialisti al testo della legge che ratifica i trattati. Il primo emendamento — con il quale si chiede di non ratificare il trattato per il Mercato comune — è stato illustrato dal compagno CORBI. Egli ha sottolineato le gravi conseguenze di ordine giuridico e costituzionale che derivano dalla ratifica. La ratifica infatti comporta un riavvicinamento delle legislazioni con la conseguenza di modifiche, abrogazioni o emanazione di leggi volute da un potere legislativo internazionale. Ne scapita così la libera decisione del Parlamento nazionale e la stessa sovranità dello Stato.

Poichè questo emendamento chiedeva in sostanza di non ratificare il trattato per il Mercato comune, il presidente ha messo in votazione l'articolo 1 della ratifica, che prevede appunto l'approvazione del Mercato comune e dell'Euratom. La maggioranza — d.c., monarchici, missini, liberali, socialdemocratici e repubblicani — ha approvato l'articolo 1, respingendo contemporaneamente l'emendamento del compagno Corbi. Hanno votato contro i comunisti, mentre i socialisti si sono astenuti per quanto riguarda la parte relativa al Mercato comune, approvando invece quel'a relativa all'Euratom.

Subito dopo il compagno GULLO ha illustrato altri due emendamenti. Con uno si chiede che l'elezione dei rappresentanti italiani negli organismi del MEC sia proporzionale, lasciando cioè posto in questi organismi anche ad una rappresentanza delle minoranze; con il secondo si chiede di respingere la richiesta di delega al governo, delega che dovrebbe durare quattro anni nel corso dei quali il governo stesso sarebbe autorizzato ad emanare tutta una ampia serie di provvedimenti aventi carattere di legge, senza bisogno del voto del Parlamento.

Il compagno Gullo ha trattato uno dopo l'altro i due argomenti. Per il primo egli ha notato come non sia affatto giustificata questa discriminazione perchè lo Statuto della Comunità parla esplicitamente di rappresentanti dei *popoli* e non esclusivamente della maggioranza governativa dei singoli paesi. Invece qui la maggioranza vuole eleggere essa la totalità dei rappresentanti.

Eguale emendamento per quanto riguarda la discriminazione tra i rappresentanti negli organismi del MEC era stato presentato dai socialisti, e lo ha illustrato l'onorevole LOMBARDI.

Messi ai voti, tutti questi emendamenti sono stati respinti. Poi, dopo la discussione sull'o.d.g. dei lavori, che riferiamo in altra parte, si è giunti al voto finale, a scrutinio segreto.

SOTTO GLI OCCHI DI NUMEROSI PASSANTI

Spara per due volte al seduttore nella via principale di Catania

Il giovane, nonostante fosse ferito, si è salvato gettandosi sulla ragazza - «Se lo meritava» ha esclamato la feritrice

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 30. — Con due colpi di pistola sparati a bruciapelo, una ragazza di 20 anni, Nina Caruso, ha tentato di uccidere, oggi pomeriggio, nella centrale via Etnea, lo studente in medicina Antonino Accolla, di 28 anni. La Caruso — una bella ragazza dagli occhi vivacissimi — era stata notata davanti alla fermata del filobus situata di fronte al palazzo della Prefettura. Niente dal suo atteggiamento, lasciava trapelare il proposito delittuoso. Alle 17.30, una «Topolino» si è accostata al marciapiedi e ne è uscito fuori l'Accolla. Senza profferir parola davanti a numerosi passanti, la ragazza gli ha spianato contro la pistola ed ha premuto il grilletto due volte. Nonostante fosse stato raggiunto da entrambi i proiettili al braccio sinistro, lo studente ha avuto la presenza di spirito di lanciarsi contro la sua feritrice riuscendo, con l'aiuto di due vigili urbani prontamente accorsi, a disarmarla.

Mentre il ferito veniva trasportato all'ospedale, la ragazza veniva accompagnata al comando dei vigili urbani di piazza Duomo. Impassibile, la Caruso ha attraversato la via Etnea seguita da una gran folla.

Di buon grado ella ha fornito ai giornalisti le sue generalità e quelle del ferito ma si è rifiutata di spiegare i motivi del suo gesto; si è limitata a dire laconicamente: «Se lo meritava».

Dalle notizie raccolte, si è appreso che sia la Caruso che l'Accolla sono di Pachino. La Caruso era venuta oggi, di proposito a Catania, dove l'Accolla frequenta l'Università. Sembra che la ragazza fosse stata sedotta dall'Accolla. Due mesi fa la giovane aveva sporto anche una querela contro il suo seduttore.

G. M.

Due morti su un autobus precipitato in un burrone

POTENZA, 30. — Un autobus del servizio di linea Castelsaraceno-Lagonegro è precipitato in un burrone profondo circa 50 metri causando la morte di due persone ed il ferimento grave di altre sette. La sciagura è avvenuta stamane sulla provinciale che collega l'abitato di Castelsaraceno con la statale 104. In località Armizzone, l'autocorriera, guidata dal ventinovenne Ernesto Salabella e con a bordo il fattorino Francesco Pesce di 49 anni e otto viaggiatori, per la improvvisa rottura di un semiasse è uscita di strada precipitando nella scarpata sottostante.

Sul posto sono accorsi per primi alcuni contadini della zona i quali hanno constatato che due viaggiatori, Corrado Rocco di 26 anni e l'industriale Giovanni Franchini di 45 anni, giacevano cadaveri tra i rottami della vettura completamente sfasciata. L'autista, il fattorino e cinque altri viaggiatori, Antonio Pisani, Giuseppe Sirignano, Mario Iacovino, Antonio e Angela Gallo, hanno riportato ferite gravissime que dopo il Ferragosto con la audizione degli ultimi testi. Secondo l'intenzione del presidente dott. Zen dovrebbe poi seguire il sopraluogo sul Lago di Como. Entro Agosto quindi il dibattimento potrebbe essere esaurito. La discussione potrebbe incominciare verso il 10 settembre e durerebbe circa un mese, per cui la sentenza si avrebbe entro la prima decade di ottobre.

Convocata la Corte del processo di Dongo

PADOVA, 30. — La Corte d'Assise è stata convocata per la ripresa del processo per l'oro di Dongo per il 5 agosto, ma non è stato ancora stabilito per quel giorno alcun teste: sarà presa in esame soltanto la situazione relativamente alle condizioni di salute del giudice Silvio Andrighetti per stabilire il programma futuro. Certamente si addiverrà a un altro rinvio, perchè se le condizioni del giudice Andrighetti vanno migliorando tuttavia i medici gli hanno prescritto un certo periodo di riposo. La ripresa avverrà dun

MILANO — Questa coppia di turisti, soffocata dal caldo dei giorni scorsi, ha preso piazza del Duomo per una spiaggia tirrenica o adriatica

Saranno aumentati i sussidi alle famiglie dei militari

Le decisioni del Consiglio dei ministri - Semplificazione della procedura per i documenti - Riorganizzata la vendita dei tabacchi - Le monete da 500 lire - Promosso anche il dott. Sigurani

Una lunga serie di disegni di legge è stata approvata ieri dal Consiglio dei ministri, riunito per tutta la mattinata.

Anzitutto, con l'intervento del presidente della Regione sarda, è stata approvata la concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di 1 miliardo e mezzo, ai sensi dell'art. 8 dello statuto, per l'esecuzione di un piano particolare per la costruzione ed il potenziamento dei porti di quarta classe, che comporterà una spesa di 3 205 milioni.

Importanti innovazioni in materia di documenti e legalizzazione di firme sono contenuti in uno schema di decreto approvato subito dopo. Nell'intento di razionalizzare e semplificare i rapporti del cittadino con l'amministrazione, sarà devoluto agli uffici l'onere di alcuni accertamenti che attualmente sono rimessi alle documentazioni imposte ai privati; le certificazioni dovute da uno stesso ufficio saranno rilasciate in un unico documento, quando riguardino una medesima persona; sarà di regola ammessa la prova dello stato delle persone e dei requisiti personali mediante la sola «esibizione» dei documenti; verrà poi data facoltà di presentare, in luogo dell'atto di notorietà, una dichiarazione resa dall'interessato, naturalmente sotto la sua responsabilità penale; e la legalizzazione delle firme sarà limitata agli atti che provengono da esercenti professioni ed arti e dai capi di scuole parificate o riconosciute.

Tra gli altri provvedimenti adottati dal Consiglio dei ministri (si tratta però di disegni di legge che avranno esecuzione solo dopo la ratifica del Parlamento) citiamo ancora i seguenti:

L'aumento sussidi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari trattenuti o richiamati alle armi, dall'attuale minimo di lire 3,40 e massimo di 13,60, a seconda del grado di parentela dei beneficiari, a lire 150 e a lire 300.

Una nuova organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, rivelatisi inadeguati agli attuali sviluppi: verrà attuato un maggior decentramento e per quanto riguarda le nuove rivendite, si ricorrerà all'asta pubblica per i comuni più importanti, e a concorsi, riservati a particolari categorie di benemeriti, per i comuni minori. Con ciò lo Stato confida di ottenere anche un maggior cespite per l'erario.

L'autorizzazione alla Zecca di coniare ed emettere monete d'argento da lire 500, in sostituzione dei biglietti dello stesso taglio attualmente in circolazione.

Una variante al piano regolatore di Napoli, per la zona di Porta Capuana, e un'altra a quello di Roma per una parte della zona compresa tra il Tevere, la ferrovia Roma-Pisa ed il viale di Circonvallazione Gianicolense.

L'istituzione di un consorzio «Ville Venete» obbligatorio per le Province e gli EPT, per la conservazione del mirabile complesso artistico delle «Ville Venete» attualmente in stato di grave abbandono.

Stanziamenti per le più immediate ed urgenti esigenze del patrimonio artistico nazionale: il piano di finanziamento comporta una spesa complessiva di 18 miliardi di lire ripartita in dieci annualità di differente importo a cominciare dall'esercizio '56-'57.

Il governo ha ancora stabilito di assumere a carico dello Stato l'onere derivante dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale nella campagna 1956-57; e alla presenza del presidente della Regione siciliana, ha approvato le norme per la riorganizzazione dell'Ente Zolfi Italiani.

Successivamente, è stato deciso di riconoscere agli effetti della assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, i periodi di servizio militare prestati durante la seconda guerra mondiale: di elevare dal 70 all'85 per cento la quota di garanzia assunta dallo Stato per i rischi speciali nei crediti di esportazione.

Infine, il Consiglio ha deliberato una serie di movimenti nell'Alta Magistratura, destinando alla Corte di Cassazione con funzioni di presidente di sezione il dr. Giuseppe Cipolla, il dr. Gregorio Matteucci, il dr. Salvatore Lutri, e — fuori ruolo — il dott. Luigi Giannantonio, il dott. Giuseppe Loschiavo, il dott. Filippo Lonardo e il dott. Angelino Sigurani. Sono state poi affidate al dr. Nicandro Siravo le funzioni di presidente della Corte d'Appello di Napoli, al dr. Giuseppe Bellano l'ufficio direttivo di Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Venezia, al dr. Corrado Nicolardi l'ufficio direttivo di presidente della Corte d'Appello di Catanzaro, al dr. Tommaso D'Arienzo l'ufficio direttivo di presidente della Corte d'Appello di Potenza.

Sono stati inoltre nominati consiglieri di Stato il dr. Francesco Cuccia, il dr. Carmine Trotta, il dr. Edmondo Sarao, il prof. dr. Salvatore Cacopardo. E' stato nominato consigliere della Corte dei Conti il dr. Eugenio Campbell.

La carica di comandante dell'Aeronautica della Sicilia è stata conferita al generale di divisione aerea Goffredo Martama, quella di direttore generale del Demanio presso il ministero della Difesa-Aeronautica al gen. di brigata aerea Alessandro Balassano. E' stato nominato direttore gen. dell'INA il dr. Carlo Casali, attualmente vice direttore generale di Igruppo assicurativo «La Fondiaria»; infine, cessando il prefetto dr Mario Micali dall'incarico di direttore generale del Turismo, è nominato a tale incarico, il dr. Alfonso Di Paolo, direttore generale del ministero del Tesoro.